

Dovremmo uscire dai social network?

[Oliver Burkeman](#)

, [The Guardian](#), [Regno Unito](#)

Dovremmo cancellare subito i nostri account sui social network? Il titolo dell'ultimo libro di Jaron Lanier, [Dieci ragioni per cancellare subito i tuoi account social](#), non lascia dubbi su qual è la sua opinione in materia.

Secondo lui, Facebook, Twitter e tutti gli altri social ci hanno risucchiato in una spirale di indignazione, estremismo e isolamento che crea dipendenza e rende ancora più difficile guadagnarsi da vivere alle persone – come musicisti, artisti, giornalisti – che creano la cultura che sfruttano.

Ma più questa posizione diventa popolare, più cresce un'obiezione: per molti, è impossibile farlo. “Quello che non capiscono i fautori di #DeleteFacebook”, [scrive l'attivista Jillian York](#), è che “per molti, lasciare i social network è un lusso che non si possono permettere”. Che ci piaccia o no, ci sono persone che contano su internet per gestire un'impresa, rimanere in contatto con amici e familiari, se non addirittura mantenere la loro salute mentale grazie all'aiuto di gruppi di sostegno online. Chiedergli di soddisfare questi bisogni altrove non è realistico, perché tutti gli altri li soddisfano su Facebook. Chi ha la possibilità di rinunciarci è un “privilegiato”, scrive April Glaser in un [saggio pubblicato su Slate](#). È anche un ulteriore tentativo di predicare l'autodisciplina, [scrive Steph Mitesser](#), mentre il vero problema sta nel capitalismo e nella brama di profitti di aziende non sufficientemente regolamentate.

A rendere più spinosa la questione è il fatto che quest'ultima affermazione è verissima, ma rappresenta anche una comoda scusa. Quando siamo dipendenti da qualcosa, ovviamente diamo più ascolto alle opinioni che ci dicono di non rinunciare a quella dipendenza. Perciò, anche se effettivamente alcune persone rischiano l'isolamento sociale cancellandosi da Facebook, o la rovina professionale lasciando LinkedIn, è probabile che

noi non siamo una di quelle persone – anche se siamo sicuri di esserlo. È più probabile che ci stiamo raccontando questa storiella per non privarci dell'effetto confortante e sedativo dei social network, e dover rimanere da soli con i nostri pensieri.

L'articolo continua dopo la pubblicità

Naturalmente, per me è facile dirlo (e un po' ipocrita, dato che sono ancora su Twitter, e più o meno anche su Facebook). Ma questo non significa che sia sbagliato. A volte il consiglio superficiale che per un columnist è facile dispensare, è quello giusto per noi, anche se preferiremmo che non lo fosse.

Questo rientra nel rischio più grosso che corrono le persone di sinistra quando si confrontano con il mondo dell'autoaiuto: siamo così portati a vedere le cose in termini strutturali – come questioni di privilegio e di potere – che ci convinciamo di essere più impotenti di quanto non siamo in realtà. A ogni “consiglio per essere felici”, dalla disintossicazione digitale alla meditazione alla psicoterapia, è facile rispondere che quello di cui abbiamo veramente bisogno è una società più umana, e qualsiasi forma di autoaiuto non serve ad altro che a farci accettare lo status quo. Sono abbastanza d'accordo su questo, ma il vero pericolo è quella che Jean-Paul Sartre chiamava [“malafede”](#), che ci porta a convincerci di non avere scelte, mentre in realtà le abbiamo, perché la libertà ci fa più paura.

La verità è che potremmo decidere di rinunciare subito ai social network, o a molti altri aspetti della nostra vita che non ci soddisfano. Ma potremmo anche decidere di *non* farlo, perché siamo arrivati alla conclusione che nel nostro caso i lati positivi superano quelli negativi. Comunque, una scelta ce l'abbiamo. Anche convincerci di non avere scelta è una scelta.

Consigli di lettura

In uno dei suoi libri precedenti, *Tu non sei un gadget*, del 2010, Lanier anticipa l'idea che il web ci sta portando verso il “maoismo digitale”, un collettivismo che mina la nostra individualità e scivola facilmente nell'oclocrazia, o dominio delle masse.

(Traduzione di Bruna Tortorella)

Questo articolo è uscito sul quotidiano britannico [The Guardian](#).